

Riccardo Pozzo

Giudizio e autorità: il ruolo dei loci

This paper looks into the relation between judgment and authority from the point of view of humanistic logic. It shows that the position of a domain of objects (inventio locorum) by a thinking subject endowed with authority (autor) is the preliminary condition of judgments (iudicia) which are not merely cognitive and include instead historical and cultural aspects. This lesson was disseminated in the work of Rudolph Agricola and Petrus Ramus. Too bad, however, too little attention has been given as yet to the vital role played by the doctrine of the loci until Immanuel Kant.

1. Introduzione

Il giudizio è l'atto espressivo (*lógos apophantikós*) che pone in relazione immediata gli elementi del pensiero: la sostanza e gli attributi, il soggetto e l'oggetto o predicato, il concetto e le sue note e distinzioni e divisioni. Dal punto di vista della semantica, il giudizio mette in relazione le attitudini del ritenere per vero ossia i termini e i funtori che esprimono le attitudini in proposizioni con gli oggetti esistenti fuori del pensiero e del linguaggio che verificano o falsificano le proposizioni. Il giudizio in generale è un discorso che afferma o nega qualcosa di qualcosa, ma solo il giudizio dichiarativo è «un discorso che significa il vero o il falso giudicandone, ad esempio: un uomo corre»¹.

L'autorità è un particolare tipo di relazione che una persona o un gruppo di persone esercitano nei confronti di determinati esseri umani. Tra le altre cose, la relazione di autorità riguarda come ci si debba comportare o che cosa si debba ritenere per vero ed è stata definita in maniera paradigmatica da Hobbes nel *Leviathan* come emanazione della persona: «Le parole e le azioni di alcune persone artificiali sono riconosciute da quelli che le rappresentano. La persona è allora attore, e colui che riconosce le sue parole e le sue azioni è autore. [...] E come il diritto di possesso è chiamato dominio, così il diritto di fare un'azione è chiamato autorità. Cosicché per autorità si è sempre inteso il diritto di fare qualche atto, e fatto per autorità, fatto per commissione o con il permesso di chi ha il diritto»².

1 Aristotele, *Analytica Priora*, I, c.1; *De interpretatione*, c. 4. Cfr. S. Caramella-R. Pozzo, *Giudizio*, in *Enciclopedia filosofica*, 3 ed., Milano 2006, vol. V, pp. 4825-4835

2 T. Hobbes, *Leviathan* I, c. 16, trad. it. di G. Micheli, Firenze 1987, p. 56s.: «Of persons artificial, some have their words and actions owned by those whom they represent. And then

Ora, se è vero che classicamente il problema del giudizio investe la questione se il *lógos apophantikós* conduca al possesso della verità e se la mente possa giustificare a se stessa il valore di un tal possesso, è anche vero, e di questo si occupa propriamente questo contributo, che i logici del Rinascimento trattarono il giudizio in maniera problematica non solo e non tanto in relazione alla verità, ma più specificatamente in relazione alla posizione di una questione da discutere, con autorità, appunto, da parte della persona, del soggetto che giudica.

In altre parole, la definizione dell'ambito di validità del giudizio attraverso la posizione di questioni topiche è una facoltà, la principale in effetti, riconosciuta all'autore del giudizio. Del resto, ciò che distingue il luogo (*tópos, locus*) dallo spazio (*chóra, spatium*), e con ciò la concezione aristotelica dello spazio qualificato come limite di un corpo da quella platonica di uno spazio assoluto, è l'aggiunta (*prosthésis*) della quale Aristotele parla in *Analytica posteriora* (I, c. 27) a proposito del passaggio dall'unità al punto, da una sostanza priva di posizione a una sostanza con posizione. Con la conseguenza che la dicotomia tra luogo e spazio, tra *locus* e *spatium*, si risolve nella tricotomia tra *locus, positum* e *spatium*.

2. Agricola

La celebre definizione che Agricola dà della dialettica in quanto *ars probabiliter de qualibet re proposita disserendi* ne fa una disciplina formale. Infatti, la dialettica non dipende da nessun tipo di oggetti ed è valida per tutte le *artes et scientiae*. Il *probabiliter* per Agricola equivale a "persuasivamente"³. Poiché la dialettica insegna il metodo di argomentare ovvero di discorrere probabilmente, i suoi limiti sono amplissimi e abbracciano tutto ciò di cui si può discutere con ragione e metodo. Inoltre la dialettica non presuppone alcuna materia predefinita, ma dà solo «le armi con le quali veniamo preparati e istruiti per tutte le sfide»⁴. In quanto strumento per l'invenzione di temi da proporre alla discussione, la dialettica è *ars artium* e serve alla chiarificazione dei principi di tutte le conoscenze; è propedeutica formale, dottrina della scienza. Poiché indaga l'origine dei *loci* di tutte le scienze, la logica, in quanto *inventio dialectica*, stabilisce un sistema di riferimento per ciascun contenuto particolare e realizza la corrispondenza tra ciò che è isolato e ciò che è comune in forza di similitudini, visto che in effetti il pensiero deve poggiare

the person is the actor, and he that owneth his words and actions is the author, in which case the actor acteth by authority. [...] And as the right of possession is called dominion so the right of doing any action is called authority. So that by authority is always understood a right of doing any act; and done by authority, done by commission or license from him whose right it is». Cfr. F. Viola, *Autorità*, in *Enciclopedia filosofica*, op. cit., vol. I, pp. 918-924.

3 R. Agricola, *De inventione dialectica libri tres* II, c. 6, a cura di Iohannes Matthaeus Phrissemius, Colonia 1528, rist. anast. a cura di Wilhelm Risse, Hildesheim 1976.

4 Agricola, *De inventione dialectica* III, c. 10: «sed arma tantum dare, quibus parati instructique simus in omne certamen».

su delle *similitudines* se non vuole soccombere a fronte della pluralità delle cose individuali.

I *loci* servono alla dimostrazione; sono garanzia dell'esattezza materiale dei contenuti trattati e rendono possibili decisioni di carattere generale. Rappresentano le condizioni più generali all'interno e all'esterno delle cose. La tavola indicata da Agricola parlando dei *loci* interni, che sono nella sostanza, ossia la definizione, il genere, la specie, il proprio, il tutto, la parte e i coniugati. Seguono i *loci* sulla sostanza: gli adiacenti, l'atto, il soggetto. I *loci* esterni, i cosiddetti cognati: la causa efficiente, il fine, gli effetti, i destinati. Tra questi alcuni sono applicati: il luogo, il tempo, i connessi. Altri sono accidenti: i contingenti, i pronunciati, il nome, i comparati, i simili. Chiude la tavola il gruppo dei *loci* ripugnanti: gli opposti, i distanti. Secondo Agricola i ventiquattro *loci* (tanti sono quelli appena elencati) rimpiazzano in tutto e per tutto le dieci categorie di Aristotele. I *loci* sono stati scoperti una volta per sempre; servono per l'*inventio*; e aiutano il soggetto umano nella scoperta degli argomenti. Sono i *loci*, infatti, a permettere alla persona di esprimere auto-rialmente giudizi sugli oggetti secondo le ventiquattro possibilità di riferimento, considerando tutte le modalità di predicazione. La tessitura dell'argomento nella sede di riferimento (*sedes argumentorum*) cresce per addizione, non per gerarchia; e l'esame topico ha luogo nel tempo (*discurrere*), non nella contemplazione (*intelligere*). Il ruolo svolto dall'autore del giudizio non potrebbe essere più esplicito: «Ma la ragione è libera di disporre secondo ciò che essa può legare in uno, il che non era altro se non la legge dell'ordine. Infatti, ciascuno decide di darsi l'ordine che gli pare, seguendo non la natura delle cose, ma il proprio spirito»⁵.

3. Da Ramo a Kant

Pietro Ramo usa il termine *axioma* per indicare l'atto e l'oggetto del giudizio, preferendolo a *lektón*, perché più libero da associazioni con il linguaggio scritto o parlato e dunque più adatto a riferirsi al pensiero nella sua indipendenza autoriale⁶. Un dono degli dei agli uomini, la logica, ricorda Ramo, ha fondazione mosaica (*Exodus* 28, 30) ovvero titanica (*Philebus* 15c): «Di tutti certamente il più antico logico fu Prometeo, l'autore e l'inventore del metodo artificioso, come narra Platone; come anche per gli ebrei la gloria è questa logica, secondo la testimonianza di Platone nel *Filebo*. E infatti leggiamo in *Esodo* 28 che aveva avuto vantaggio chi aveva distinto e adornato i pettorali dei sacerdoti non solo con oro e gemme, ma anche con i due simboli illustri dell'*Urim* e del *Thumim*. *Urim* infatti significa lo splendore dello spirito, la luce per pensare e intendere; *Thumim* significa accuratezza e perfezione nell'ordine per giudicare compiutamente e senza errori.

⁵ *De inventione dialectica* III, c. 10: «Libera tamen et haec ipsa disponendi ratio est vel propter hoc, quod ad nullam unam ordinis legem potest alligari. Quisque enim ordinem, qui sibi visus est, instituit, nec rerum naturam, sed animum suum sequitur».

⁶ Petrus Ramus, *Institutionum dialecticarum libri tres*, ed. Audomarus Talaeus, Basilea 1554, p. 221.

Pertanto questo stesso pettorale venne chiamato da Mosè il razionale del giudizio (*logeion iudicii*), tale una logica non inquinata da alcun sofisma di uomini, ma perfetta e completa in tutti i numeri; e quindi il razionale (*logeion*) per considerare e giudicare. Dunque per mezzo dell'*Urim* e del *Thumim*, ovvero attraverso le vie perfette della sapienza assoluta, gli oracoli richiesti sono tramandati nelle sacre lettere»⁷.

Ramo riprende Agricola e spiega che la posizione dei *loci* precede il giudizio stesso: «La divisione della logica in invenzione e giudizio è essenziale all'arte dialettica; ed è dedotta da quella fonte della ragione naturale e dell'uso; poiché secondo natura prima pensiamo le cose che sono da discutere, quindi le giudichiamo avendole ordinate; e in terzo luogo riflettiamo se in questo uso della ragione vi siano opinioni e giudizi esterni a queste due parti, e poniamo in atto i nostri»⁸.

La collocazione ramista di *inventio* e *iudicium* fa da presupposto alle elaborazioni cartesiane sulle operazioni della mente, tanto che la distanza tra Aristotele e Cartesio risulta consequenziale alla tesi ramista che il metodo scientifico debba liberarsi dalle pastoie poste dalla distinzione tra intenzioni prime e seconde e con ciò dalla condizione che l'essere sia connesso all'esperienza. Secondo Ramo, infatti, la scienza non consiste in una serie di astrazioni progressive, bensì in una serie di proposizioni ben formate che possono essere autorevolmente definite con chiarezza e divise con distinzione; e nemmeno la conoscenza scientifica si basa su generalizzazioni, che invece si compone di concetti omogenei e reciprocamente convertibili espressi in proposizioni universali e necessarie. Queste posizioni di Ramo, osservava Wilhelm Risse nel suo rivoluzionario articolo del 1964, corrispondono esattamente alle quattro regole del metodo che Cartesio avrebbe formulato mezzo secolo più tardi: (1) non accettare niente come vero se non se ne ha coscienza; (2) dividere ogni questione con il massimo di precisione; (3) portare a compimento le proprie riflessioni muovendo dal punto di vista della conoscenza,

7 *Scholarum dialecticarum seu animadversionum in Organum Aristotelis libri viginti* I, c. 4, a cura di Johannes Piscator, Frankfurt 1591, p. 4: «Omnium certe antiquissimus Logicus Prometheus, artificiosae methodi author & inventor in Philebo Platonis traditur: ut Hebraeorum gloria haec Logica, testimonio Platonis, esse videatur. Et sane Exod. 28. cap. quid aliud profitetur illud pectorale in sacerdotis pectore, non solum auro & gemmis, sed duabus illustribus notis, Urim & Thumim, distinctum & ornatum? Urim nempe significat splendorem mentis, lucemque ad cogitandum & perspicendum; Thumim, ordinis accuratorem & perfectionem, ad integre incorrupteque iudicandum: unde & pectorale ipsum a Mose, iudicii *logeion* appellatur; tanquam nullis hominum sophismatis inquinata, sed perfecta & omnibus numeris absoluta considerandi iudicandique Logica *logeion* illud esse. Itaque per Urim & Thumim, veluti perfectas absolutae sapientiae vias, petita oracula in sacris literis memorantur». Cfr. K. Meerhoff, *Le ramisme itinérant. Rudolph Snellius et la Grammaire hébraïque de Pierre Martinez (vers 1530-1594)*, in *Les échanges entre les universités européennes à la Renaissance*, a cura di M. Bideaux e M.-M. Fragonard, Paris 2003, pp. 159-186.

8 *Scholarum dialecticarum* II, c. 8, p. 53s.: «Logicae partitionem in inventionem & iudicium, essentialem esse Dialecticae arti; deductamque esse ex illo fonte naturalis rationis atque usus; quia naturaliter cogitamus primum quae disserenda sunt, deinde iis dispositis iudicamus: tertium in hoc usu rationis nihil est his duabus partibus aliena consilia iudiciaque perpendimus, nostraque exequimur».

ossia dal semplice al complesso, e ignorando il punto di vista della cosa, che va da ciò che è elementare a ciò che è derivato; (4) rivedere il tutto affinché nulla sia omissso⁹. Ramo, scriveva Risse, ha anticipato la prima regola di Cartesio quando ha introdotto il principio che la logica non deve limitarsi alla dimostrazione di verità oggettive e occuparsi invece della consequenzialità delle procedure metodiche. La razionalità ha l'intelligibilità come suo dominio, non la realtà, perché solo l'intelletto determina cosa sia pensabile e perché la conoscenza scientifica è il prodotto di chiarezza e distinzione¹⁰. La seconda regola sarebbe contenuta nel principio ramista della divisione logica, la terza implicita nella massima dell'ordine metodico e la quarta derivata dalla tesi espressa da Ramo secondo la quale l'universalità di un concetto è garantita dalla completezza della sua estensione¹¹.

È con Ramo che vengono poste le premesse per quella riduzione del giudizio all'autorità del soggetto che Cartesio avrebbe realizzato mezzo secolo più tardi. Tra Ramo e Cartesio, il semiramista Burgersdijk chiarisce che un *thema* viene concepito mediante un atto di apprensione semplice e viene significato da una singola parola e che a un tema competono tre tipi di attributi: le *affectiones rei*, p.es. la *risibilitas*, le *affectiones rationis*, l'essere una differenza specifica, e le *affectiones vocis*, l'essere soggetto o predicato.

Vi sono pertanto tre livelli sui quali un tema può venire considerato¹². Per Burgersdijk, esattamente come per Ramo e Cartesio, l'oggetto di una definizione non sono i dati oggettivi riguardanti l'essenza di una cosa, ma la sua chiarificazione concettuale; l'oggetto di una divisione non è la diversità fattuale, bensì la nostra abilità soggettiva di distinguere; l'oggetto di un argomento non è la consequenzialità formale, bensì l'eliminazione materiale della nostra ignoranza; e l'oggetto del metodo non è un ordine sistematico extramentale, ma l'eliminazione sistematica del disordine nella nostra mente¹³.

Nella storia delle interpretazioni della teoria kantiana del giudizio si continua a porre poca attenzione alla linea di ricezione che lega Ramo a Cartesio e continua fino a Kant. In verità, Wilhelm Risse e Gabriel Nuchelmans avevano mostrato con abbondanza di particolari l'effettività del passaggio da Ramo a Cartesio, il primo,

9 Wilhelm Risse, *Zur Vorgeschichte der Cartesischen Methodenlehre*, in «Archiv für Geschichte der Philosophie» 45 (1963), pp. 269-291, specialmente pp. 280ss.

10 Ramus, *Institutionum dialecticarum libri tres*, op. cit., p. 157: «Definitio tribus virtutibus laudatur: proprietate, ut rem totam et solam quae definitur contineat; perspicuitate, ut clare exponat, quid sit; brevitate, ut facilius ediscatur».

11 Cfr. Risse, *Zur Vorgeschichte der Cartesischen Methodenlehre*, op. cit., p. 281.

12 Cfr. F. Burgersdijk, *Institutiones logicarum libri duo*, Leiden 1626, pp. 6-10.

13 Ivi, p. 4: «Mens nostra quadruplici defectu laborat, cum occupata est in investiganda rerum cognitione: vel enim non assequitur propositae rei essentiam [...] vel essentiam rei confuse tantum concipit [...] vel in dubiis non reperit quam statuat [...] vel denique non servat ordinem in commentando [...]. His quatuor malis opponit logica totidem remedia, quae sunt quatuor illa instrumenta [...]. Definitio exhibet menti essentiam rerum, divisio efficit cognitionem distinctam, syllogismus tollit animi incertitudinem et errorem...methodus *ataxian* sive confusionem». Su Burgersdijk cfr. Wilhelm Risse, *Logik der Neuzeit*, 2 voll., Stuttgart-Bad Cannstatt 1964-1970, vol. I, pp. 516-520.

e da Cartesio a Kant, il secondo¹⁴. Del resto, la familiarità di Kant con Ramo è evidente. Leggiamo nella *Logik Philippi*: «Prima però Ramo cominciò a dichiarare guerra ad Aristotele. Lo attaccò in uno scritto pubblicato, dicendo di volerlo contraddire, non importa su che principio. In questo modo debellò quella tirannia cieca e servile, svegliando gli animi dal loro letargo. Scrisse anche una logica, la cui prima parte tratta *de inuentione* e la seconda *de iudicio*. (Si dice proverbialmente: manca di *secunda Petri*; ossia di *Judicio*)»¹⁵.

È stato dunque Kant a far sì che la questione dell'autorità trovasse il proprio centro nella teoria trascendentale del giudizio. Non v'è dubbio che Kant avesse in mente la distinzione aristotelica tra *hupokeímenon* e *antikeímenon*, quando scriveva nella *Kritik der reinen Vernunft* che per «mezzo della sensibilità gli oggetti ci vengono dunque *dati*; ma per mezzo dell'intelletto essi vengono *pensati* e dall'intelletto nascono *concetti*»¹⁶. Se Kant non arrivò a dire che i concetti sono nell'intelletto soggettivamente, fu probabilmente perché dovette lasciare libero il termine per esprimere proposizioni sullo spazio e il tempo in quanto «condizioni soggettive» (*subjektive Bedingungen*) di tutte le apparenze esterne.

4. Conclusione

Del resto, la nozione kantiana di oggettività è del tutto in accordo con l'accento sulla spontaneità messo da Ramo e dai ramisti. Anche Kant usa *thema* nel senso della *Setzung* (*positio*) di una *thésis*, destinata infine a prendere la forma di un *Satz* (*propositio*)¹⁷. La tematizzazione, appunto, è il risultato di una posizione del sog-

14 Risse, *Zur Vorgeschichte der Cartesischen Methodenlehre*, op. cit.; Id., *Logik der Neuzeit*, op. cit.; Gabriel Nuchelmans, *Judgment and Proposition. From Descartes to Kant*, Amsterdam, Oxford, New York 1983. Sempre su Ramo e Kant cfr. anche Riccardo Pozzo, *Kant und das Problem einer Einleitung in die Logik. Ein Beitrag zur Rekonstruktion der historischen Hintergründe von Kants Logik-Kolleg*, Frankfurt a.M., Bern, New York, Paris 1989, pp. 1-40; G. Tonelli, *Kant's «Critique of Pure Reason» within the Tradition of Modern Logic*, a cura di D.H. Chandler, Hildesheim, Zürich, New York 1994, pp. 144-157. Sul *Logikcorpus* kantiano e i suoi problemi, cfr. Norbert Hinske, *Zwischen Aufklärung und Vernunftkritik. Studien zum Kantschen Logikcorpus*, Stuttgart-Bad Cannstatt 1998, pp. 17-40.

15 I. Kant, *Vorlesungen über die Logik*, in KGS XXIV, p. 337: «Vorher aber fing Petrus Ramus zu Paris an dem Aristotel den Krieg anzukündigen. Er schlug eine öffentliche Schrift an, daß er den Aristotel wiederlegen wollte, in was für Sätzen es auch sey. Dadurch hob er jene blinde und knechtische Tyrannei und wekte die Gemüther aus ihrer Schlagsuch auf. Er schrieb eine Logic deren erster Theil de inuentione und der andere de iudicio handelte. (Man sagt sprüchwortweise, es fehlt ihm an der *secunda Petri*; das ist am *Judicio*)».

16 I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft* B 33: «Vermittelst der Sinnlichkeit also werden uns Gegenstände *gegeben*, und sie allein liefert uns *Anschauungen*; durch den Verstand aber werden sie *gedacht*, und von ihm entspringen *Begriffe*».

17 I. Kant, *Über eine Entdeckung nach der alle neue Kritik der reinen Vernunft durch eine ältere entbehrlich gemacht werden soll*, in KGS VIII, p. 193s. «Die Logiker thun gar nicht recht daran, daß sie einen Satz durch ein mit *Worten* ausgedrücktes Urtheil definiren; denn wir müssen uns auch zu Urtheilen, die wir nicht für Sätze ausgeben, in Gedanken der Worte bedienen».

getto cosciente che si trova a dover configurare un dominio di oggetti. È qui che diventa chiaro il ruolo svolto dai *loci* in quanto strumenti per esplorare l'universo in accordo con la scelta autorevole di un soggetto volta appunto a restringere un ambito di discorso anche molto specifico, con la conseguente creazione di una nozione storico-culturale di verità che fa da complemento alla nozione gnoseologica di verità introdotta da Aristotele in *Metaphysica* IV, c.7. La domanda da porre in conclusione è in che modo la circolazione globale delle risorse arrivi a influenzare la natura del prodotto culturale e in particolare in che modo la consultazione delle risorse su internet diventi essa stessa autorità in quanto raggiunge a ottiene dei cambiamenti nella relazione che lega il prodotto culturale (*opus mechanicum*) e la società che lo produce (*corpus mysticum*)¹⁸. La domanda da porre è dunque: siamo davanti a una normale transazione o a qualcosa di più profondo? All'inizio del ventesimo secolo, i diritti economici e i diritti morali sono strettamente interconnessi, ma la gravità delle conseguenze è tale da auspicare con urgenza e fermezza un maggior dialogo tra filosofi, antropologi, economisti e giuristi.

Riccardo Pozzo
Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee-CNR
riccardo.pozzo@uniur.it

Riccardo Pozzo, nato nel 1959, si è laureato all'Università di Milano (1983). Ha ottenuto il dottorato alla Universität des Saarlandes (1988), la libera docenza alla Universität Trier (1995) e la conferma alla Catholic University of America (2000). Nel 2003 è stato chiamato alla cattedra di Storia della Filosofia dell'Università di Verona e nel 2009 ha assunto la direzione dell'Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee del CNR. Ha scritto monografie sul Rinascimento (Schwabe, 2011), l'Illuminismo (Frommann-Holzboog, 2000), Kant (Lang, 1989), Hegel (La Nuova Italia, 1989) e articoli apparsi in «Archiv für Begriffsgeschichte», «American Catholic Philosophical Quarterly», «Berichte zur Wissenschaftsgeschichte», «Giornale critico della filosofia italiana», «Hegel-Jahrbuch», «History of Science», «History of Universities», «Intersezioni», «Jahrbuch für Universitätsgeschichte», «Journal of the History of Philosophy», «Kant-Studien», «Medioevo», «Philosophia», «Quaestio», «Review of Metaphysics», «Rivista di storia della filosofia», «Studi Kantiani» e «Topoi».

18 Cfr. I. Kant, J.A.H. Reimarus, J.G. Fichte, *L'autore e i suoi diritti*, a cura di R. Pozzo, Milano 2006, pp. 8-17.